

Il muro di Milano

La mattina del 12 maggio 1990, mentre il re di Sicilia si preparava al suo viaggio a Napoli per firmare il Trattato di Unione con la Repubblica Federale Italiana, il capo dei servizi segreti italiani, Antonio Di Paolo, prese il volo XX3408 da Napoli Capodichino a Milano Linate.

Di Paolo era stato costretto a prendere un normale aereo di linea perché i voli verso Milano Sud erano ancora rigidamente controllati dalle autorità militari americane e inglesi. La zona sud-est di Milano, compreso l'aeroporto, faceva parte del settore americano mentre il settore inglese comprendeva la zona sud-ovest. Il settore italiano comprendeva la maggior parte del centro storico di Milano, compresa Piazza Duomo.

A metà della Galleria passava il Muro che divideva Milano Sud da Milano Nord e la Padania comunista, ancora presidiata dall'Armata Rossa.

Il Muro di Milano era una ferita aperta al centro della Val Padana. Il presidente Kennedy nella sua visita del 1961 aveva gridato: «*Mi sun de Milan!* ».

Teoricamente era possibile raggiungere Milano Sud anche per treno o per autostrada, ma i trasporti in Padania lasciavano molto a desiderare. Con il "rapido" di Trenipadania, ci volevano almeno sei ore da Firenze a Milano. Per strada era ancora peggio, visto che l'autostrada da Firenze a Bologna era sempre interrotta da lavori per manutenzione.

A Linate, Di Paolo prese un tassì per il Municipio di Milano Sud, Piazza delle Cinque Giornate, dove lo aspettava il sindaco: il cavaliere Silvio Berlusconi.

Di Paolo non aveva ancora incontrato Berlusconi. Naturalmente lo conosceva di fama. La TV Milano Libera trasmetteva, dall'antenna sul grattacielo Berlusconi, notizie, quiz, varietà e soap opera americane. I cittadini padani, nei quartieri operai e nelle fattorie nazionalizzate, guardavano con invidia la ricchezza dell'Italia centro meridionale, di cui Milano Sud era diventata l'avamposto.

Anche il cavaliere conosceva le imprese del magistrato. Il nome del giudice Di Paolo era comparso molte volte sui giornali, in merito a vari scandali sui legami tra le ultime bande camorriste e il mondo politico napoletano. Molti erano convinti che il Presidente Andreucci l'avesse promosso a direttore dei servizi segreti italiani per impedirgli di portare a termine le inchieste iniziate.

Di Paolo aveva accettato il nuovo incarico solo per avere accesso ai "segreti di stato" che tante volte avevano bloccato le sue inchieste. Un tempo i servizi segreti italiani si chiamavano SIFAR. Poi la sigla era cambiata molte volte, quando i Servizi erano stati accusati di essere "deviati" da questa o quella parte politica. Nel 1985 qualcuno aveva deciso di chiamarli SDL (Servizi Difesa Libertà).

Berlusconi accolse Di Paolo con esagerata cordialità.

«Lieta di conoscerla dottore. Spero che la sua venuta ci porti buone notizie. Il Muro sta per crollare?»

Di Paolo notò che il cavaliere parlava con un forte accento milanese. Inoltre gli dava del lei, come si usava in tutti i dialetti padani. Il capo del SDL si sforzò di adeguarsi alle usanze locali. «Anch'io sono felice d'incontrarla, cavaliere. Quanto al Muro... è più resistente di quanto ci aspettavamo. Il comunismo è finito da più di un anno in Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia.

In Padania ancora resiste. Come mai?»

Il cavaliere si rabbuiò in volto.

«Presto la Padania tornerà a essere l'Italia del nord. Il segretario comunista, Achille Occhetta, è uno zombi con i baffi!»

«Forse, ma il primo ministro, Umberto Bassi, continua a sbraitare i contro terroni capitalisti. Eppure le fabbriche della Padania cadono a pezzi e i prodotti agricoli si trovano solo al mercato nero.»

Berluscottì annuì.

«Anch'io mi meraviglio che l'economia della Padania non sia già crollata. Gorbaciov ha sospeso le forniture del gas russo a basso prezzo. Dove troveranno i soldi per il petrolio?»

Di Paolo lo sapeva. L'Irak aveva firmato con l'Ente Petrolifero Padano un contratto per la vendita di petrolio a un prezzo ridicolmente basso. Perché? Anche l'atteggiamento di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia con la Padania era ambiguo. Per questo Di Paolo era venuto a Milano.

«Evidentemente qualcuno ha interesse di mantenere in vita l'attuale governo della Padania, almeno per un po'. Dovremo dargli uno scossone!»

«Finalmente! Come?»

«Segreto di stato! Lei dovrà solo pensare a trovare una sistemazione per i profughi che arriveranno da Berlino Nord. Migliaia di persone varcheranno il Muro nei prossimi mesi...»

Berluscottì accettò con riluttanza di discutere la sistemazione dei profughi della Padania. La maggior parte di loro sarebbero stati alloggiati nel nuovo quartiere che lo stesso cavaliere aveva fatto costruire, nella zona sud-est di Milano...

Alle 14 e 30, Di Paolo prese una stanza al nuovo Hotel del Muro. In stanza si cambiò per assumere l'identità del suo passaporto siciliano: Antonio Lojacono, nato a Palermo il 2 Agosto 1954. Indossò un paio di jeans leggeri e una maglietta da poco prezzo, tipica del turista medio. Come ultimo tocco si sistemò in testa un parrucchino nero e si appiccicò un paio di baffetti. Il parrucchino era chiaramente posticcio e lo avrebbe fatto sembrare il tipico maschio siciliano vanitoso.

Di Paolo uscì dalla porta posteriore dell'albergo e si diresse a piedi verso Piazza Duomo. All'ingresso della Galleria un vistoso cartello avvertiva:

ATTENZIONE!

STATE LASCIANDO IL SETTORE ITALIANO!

A metà della Galleria c'era il posto di blocco. Il poliziotto padano sorrise del parrucchino e controllò frettolosamente il passaporto di Lojacono. Gli concesse un visto turistico di 24 ore, valido solo per Milano Nord.

«Ha prenotato un albergo?»

«No, ritorno prima di mezzanotte. Voglio visitare la Pinacoteca di Brera e il Castello

Sforzesco.»

«Brera è a due passi da qui e il Castello non è molto lontano. Dopo avere visitato il Castello, può passare il Muro anche attraverso il *check point* per il Settore Inglese. Ha con sé lire padane?»

«Solo ducati siciliani e italiani.»

«Mi deve riempire la dichiarazione di valuta. Quando ripassa il Muro deve portare con sé le ricevute di cambio.»

Passato il confine, Di Paolo cambiò 10 ducati siciliani. Gli diedero 50.000 lire ma al cambio clandestino avrebbe ottenuto molto di più. Prima d'imboccare Via Brera, il capo del SDL passò davanti alla Scala, dove si esibiva il balletto del Bolscioi. All'apertura della stagione 1990-1991 c'era in programma il Nabucco di Verdi: un ottimo auspicio!

Alla Pinacoteca, l'impiegata inserì "Antonio Lojacono di Palermo" nella lista per la visita guidata delle 16.30. Di Paolo sbirciò l'elenco: i turisti in attesa erano per lo più italiani, inglesi e tedeschi. Solo cinque erano padani: due uomini e tre donne. Uno di loro poteva essere "Irene", il suo contatto a Milano Nord, o un suo inviato.

La guida chiamò i turisti per la visita. Di Paolo guardò solo distrattamente i quadri, concentrando l'attenzione sugli altri membri del gruppo. Individuò subito i padani: una giovane coppia di Bergamo, un'anziana signora di Genova, un robusto giovanotto di Monza e una ragazza con gli occhiali di Voghera... era lei Irene?

Quando arrivarono alla sala con i quadri di Piero della Francesca, Bramante e Raffaello, Di Paolo aveva scambiato qualche parola con tutti i componenti del gruppo, ma nessuno aveva ancora detto la parola d'ordine concordata.

Il gruppo passò alla sala successiva, con le opere del Caravaggio. Davanti alla "Cena in Emmaus" la ragazza con gli occhiali sussurrò a Di Paolo: «Vorrei tanto poter vedere la versione precedente di questo quadro, quella che sta alla National Gallery. Lei è stato a Londra? ».

Di Paolo scosse la testa. Non aveva ancora sentito la parola d'ordine.

Infine arrivarono all'ultima sala, aperta nel 1950, con le pitture contemporanee. Nella parete principale campeggiava un quadro enorme dal titolo "L'entrata dell'Armata Rossa a Milano". La guida fece notare l'entusiasmo dei partigiani milanesi mentre i carri armati russi passavano accanto al Castello. Il giovanotto di Monza disse sottovoce a Di Paolo.

«Per me è una cacata pazzesca!»

Era quella la parola d'ordine! La frase che aveva fatto espellere dal Partito Comunista Padano l'intellettuale dissidente Paolo Villaggi non poteva certo essere pronunciata davanti a un quadro di Raffaello o di Caravaggio.

Di Paolo sorrise al giovane anticomunista. Avrebbe dovuto capire subito che era lui il suo contatto.

Il capo del SDL commentò con il ragazzo gli altri quadri della sala, paragonando i capolavori del passato con la decadente arte moderna. Il giovane annuì, facendo notare al suo interlocutore le telecamere della sala

Al termine del giro, il ragazzo si diresse verso il bagno. Con qualche esitazione

Di Paolo lo seguì. Nel bagno non c'era nessuno a parte il giovane, in piedi davanti un orinatoio a muro.

«Ciao! Io mi chiamo Nicky. E tu?»

«Antonio.»

Di Paolo si diresse verso l'orinatoio vicino. Il suo imbarazzo aumentò quando Nicky disse.

«Il parrucchino non ti sta bene. Una fronte spaziosa è segno di virilità.»

Il capo del SDL ebbe un terribile dubbio.

«Forse c'è stato un malinteso...»

«Fai bene a essere prudente. Potrebbero esserci telecamere anche qui. Ti lascio il mio indirizzo e numero di telefono. Stasera sono tutto per te!»

Nicky porse un biglietto ad Antonio e uscì dal bagno mandandogli un bacio. Ad uso delle telecamere?

Di Paolo lesse il biglietto solo dopo essere uscito dalla Pinacoteca.

Irene ti aspetta al Castello, sala esposizioni 22.

Davanti al Castello Sforzesco era esposto un cartello con una pianta del museo e l'elenco della Sala Esposizioni dedicate alle mostre di giovani artisti padani. La sala 22 era al piano più alto aperto al pubblico.

Dopo la visita rituale alla Pietà Rondanini di Michelangelo, il capo del SDL salì le scale polverose che portavano alle Sale Esposizioni. All'ultimo piano non c'erano visitatori. La sala 22 era vuota, a parte alcuni quadri ammassati in un angolo e due sculture: nudi maschili.

«Sono opere di Nicky Vento. La sua mostra è finita ieri. Le telecamere sono fuori uso.»

Di Paolo si voltò. Chi aveva parlato era una giovane donna: graziosa ma un po' troppo magra e con i capelli cortissimi.

«Lieta di conoscerla, Irene. Mi tolga una curiosità. Il suo amico è veramente gay? »

«Qui li chiamiamo ancora culattoni. I comunisti padani sono molto diffidenti verso tutti i diversi. Nel Sud siete molto più tolleranti. Anche per questo Nicky è passato dalla nostra parte.»

Irene Piva era il capo del partito cattolico clandestino, forte soprattutto in Veneto e nella Lombardia Orientale. Era stata reclutata dai servizi segreti italiani nel quadro dell'Operazione Gladio. Di Paolo aveva molte domande da farle.

«Avete completato il tunnel sotto il Muro?»

«Quasi. Siamo partiti dalle cantine della Scala e tra poco raggiungeremo la cripta sotto il Duomo.»

«Quando l'avrete finito, usatelo con prudenza. Deve servire per i nostri collegamenti, non per fughe di massa.»

Irene fece un gesto sconsolato.

«Quando saremo liberi?»

«Presto. Dobbiamo fare un'azione comune con gli amici tedeschi. Inglese e francesi non vogliono un'Italia unita. Era il sogno di Garibaldi. Se non fosse morto nella battaglia di Milazzo l'Italia sarebbe già una grande nazione.»

Irene annuì.

«Se l'Italia fosse stata unita allora, oggi la Lombardia sarebbe ricca come la Calabria! Ora tra i nostri c'è chi teme che il Nord diventi una colonia del Sud. Anche la Liguria ha paura che la polizia italiana la distrugga, come ha quasi fatto con mafia e camorra.»

«Noi vogliamo una confederazione tra Italia, Padania e Sicilia, con capitale Roma. Papa Pio

XIII è d'accordo. È disposto a ridurre lo Stato Pontificio a un piccolissimo Stato Vaticano, pur di riportare alla fede l'Italia del nord.»

Sentendo nominare il Santo Padre a Irene brillarono gli occhi.

«È notizia bellissima, Il papa fornirà anche i capitali?»

«Solo per alcune opere pie. A rilanciare l'economia del Nord ci penseremo noi.»

«Come?»

«Con il petrolio arabo. Enrico Mattei ha stretto accordi speciali con il Kuwait e gli Emirati. Gli arabi preferiscono gli italiani agli inglesi e agli americani. »

Alle 18 e 30 Antonio Di Paolo attraversò il varco del Muro vicino al Castello. Dopo avere passato un minuzioso controllo da parte delle guardie russe e padane, il capo del SDL entrò nella Terra di Nessuno dove un grande cartello annunciava:

ATTENTION!

YOU ARE ENTERING THE BRITISH SECTOR

I controlli delle guardie inglesi furono più lunghi del solito. Mentre "Antonio Lojacono" aspettava che gli restituissero il passaporto, il responsabile del check point telefonò al capo del MI-5, Sir John Mojarty.

«Abbiamo fermato un uomo con un passaporto siciliano falso. I connotati corrispondono a quelli della persona che ci avete segnalato: Antonio Di Paolo.»

«*Very well!* Lasciatelo passare, ma mettete un uomo alle sue calcagna. Non perdetelo di vista!»

«*Roger!*»

A Di Paolo non sfuggì l'agente del MI-5 che lo seguiva mentre tornava all'Hotel del Muro. Non aveva importanza. La sua missione a Milano era conclusa.

Alle 19, il capo del SDL salì in camera.

Mentre era in bagno sentì squillare il telefono dell'albergo. La chiamata veniva dalla Sardegna.

«Antonio, finalmente ti trovo! Ti ho cercato tutto il pomeriggio al tuo portatile!»

«Francesco, sai bene che a Milano Nord non c'è campo per i telefonini. Ci sono novità?»

«Devi tornare subito a Napoli! C'è stato un attentato contro il corteo del re di Sicilia, sulla strada per l'aeroporto di Punta Raisi. Re Ruggero si è salvato ma il conte Falco è morto, con quattro agenti della scorta.»

Di Paolo sobbalzò.

«Non è possibile! Avevo avvertito Falco di stare in guardia contro gli inglesi!»

«Forse gli inglesi hanno fornito l'esplosivo, ma la bomba l'ha messa la Lingerà! Abbiamo trovato un volantino ... »

Il giorno dopo, il testo del volantino fu pubblicato in tutti i giornali del mondo.

GIU' LE MANI DALLA PADANIA, BRUTTI TERRONI!